

Per approfondire



In questo lavoro, che esce nel centenario della nascita, Mariangela delinea la personalità di padre David M. Turollo, evidenziando gioie e sofferenze, speranze e delusioni, successi e insuccessi: una miniera di informazioni attinte sia dalla minuziosa indagine d'archivio sia dalle testimonianze di amici di antica o recente data, indispensabile per ogni ulteriore approfondimento non solo di una figura carismatica, poliedrica, straordinaria, un "testimone" della Chiesa universale, ma anche per decifrare gli eventi drammatici e sconvolgenti del secolo appena trascorso.

Racchiudiamo il percorso esistenziale di Turollo in

quattro fasi con l'obiettivo di invitare i molti che ancora lo ricordano e i molti che non lo conoscono a immergersi nella lettura di questo volume ricco e appassionante.

"Nascita e formazione" (1916-1941): sono rivisitate attraverso il ricordo trasfigurato degli scritti turolldiani. Francesco (questo il nome di battesimo), nato nel 1916 "in piena grande guerra" a Coderno, piccolo paese del Friuli "antico e nobile" segnato da "fame e povertà", visse nella "casa più povera" del paese, in una famiglia numerosa (era l'ultimo di nove figli), illuminata dalle figure genitoriali - il padre *Zuan* e la madre *Anute* - che con la loro semplice religiosità e con i loro pellegrinaggi al santuario di S. Maria delle Grazie di Udine hanno suscitato la sua vocazione religiosa, irrobustita dapprima dal parroco don Adamo e poi dal padre Giulio Zini, suo maestro prima di diventare missionario, e dall'amicizia del compagno inseparabile Camillo De Piaz. "Nel complesso le memorie turolldiane non restituiscono un quadro di eccezionalità della sua famiglia e del suo ambiente: fu nella 'normalità'".

Degli anni della sua formazione nei conventi veneti dei Servi di Maria e finalizzata all'ordinazione sacerdotale, ampiamente descritta, ricordiamo solo questa affermazione: "Del periodo di studio Turoldo avrebbe in seguito parlato pochissimo, sempre denunciando i limiti di un'educazione costrittiva delle personalità e soprattutto riduttiva delle opportunità di conoscenze e letture".

Il periodo milanese (1941-1952) - iniziato quando Turoldo si stabilì nel convento di San Carlo insieme a p. Camillo De Piaz e terminato quando fu costretto a lasciare Milano - è sviluppato in quattro capitoli molto ampi.

"*La Resistenza al convento di San Carlo*". Turoldo, oltre a frequentare l'Università cattolica del Sacro Cuore, impegnò tutto se stesso nella città di Milano, fiaccata dai bombardamenti inglesi dall'autunno del 1942 e dalla violenza fascista conclusasi con l'"ignominia di Loreto". Il convento, grazie all'attività dei due frati - p. David e p. Camillo - accolse clandestinamente, con loro grande rischio, molti partigiani e perseguitati politici e si prodigò in opere assistenziali", sollecitate dal card. Schuster, "verso il suo popolo stremato dalla guerra". S. Carlo divenne così il crocevia di quanti partecipavano alla lotta di Resistenza, pubblicando nel 1944-1945 il ciclostilato clandestino *L'Uomo* (sette numeri con una tiratura di 5.000 copie distribuite gratuitamente) finalizzato al "risveglio delle coscienze" alla luce del Vangelo, e ospitando la fondazione del "Fronte della gioventù", che "doveva servire a guidare i giovani verso una democrazia popolare, nel rispetto delle varie fedi e culture". Il viaggio di p. David nei Lager tedeschi nel 1945 evidenziò "la prima aspra esperienza di giudizio non benevolo che l'ambiente milanese avrebbe riservato a Turoldo", e "chiuse idealmente la Resistenza di Turoldo".

Relazioni eccellenti nella Milano degli anni quaranta: l'intensa attività clandestina non ostacolò i suoi numerosi impegni. La *frequenza all'Università cattolica*, guidata dal rettore Agostino Gemelli, si concluse con la tesi di laurea dal titolo *Per una ontologia dell'uomo*, nella quale "la cruciale domanda filosofica sul rapporto tra l'essere e il divenire è trasferita nella relazione 'rivelata' tra uomo e Dio", e fu seguita dalla nomina di assistente ecclesiastico degli studenti della Cattolica per volere di padre Gemelli, un'esperienza frammentaria e di breve durata. La *fondazione della rivista L'Uomo. Pagine di vita morale* avvenne "nella data fatidica dell'8 settembre 1945" proprio "nella Milano pervasa da fame di cultura e di dibattito, in cui nascevano ogni giorno riviste, centri culturali, librerie", mentre nella rubrica *Penitenziario* esprimeva i suoi "tentativi di risposta all'ansia non placata di un 'ammalato di Dio', dilacerato a un tempo da una vocazione inevitabile e dal dubbio più radicale". *I rapporti con gruppi giovanili* grazie alla sua attività di predicatore e conferenziere lo distraevano dalla vita del convento con inevitabile richiamo dei superiori. La *celebrazione decennale di una messa domenicale* nel duomo di Milano (1943-1953, voluta dal card. Schuster, attirò "una parte cospicua della borghesia milanese, dispo-

sta per ascoltarlo a ‘pigiarisi’ nella navata del duomo” fino alla sua forzata partenza da Milano.

“*Nel turbine del dopoguerra*” raccoglie le vicende di Turoldo nel 1947: i suoi legami con le “avanguardie cattoliche”, fra le quali don Primo Mazzolari, Ernesto Balducci e Divo Barsotti; la traduzione italiana di *Essor ou déclin de l'Église* del card Suhard, arcivescovo di Parigi; l’incarico di assistente volontario della cattedra di Filosofia dell’Università di Urbino, assolto in modo frammentario; l’impegno per il rinnovamento culturale dei Servi di Maria attraverso i suoi contributi alla rivista “Il Chiostro”, che ebbe breve durata; il premio di poesia San Pellegrino e la pubblicazione del primo volume di poesie *Io non ho mani*; la Messa della Carità a San Carlo con la grande partecipazione del pubblico.

“*Gli anni di Nomadelfia*”, che vanno dal 1948 al 1952, sono particolarmente analizzati: richiamiamo solo alcuni momenti.

Don Zeno Saltini (1900-1981), ispirandosi alla “rivoluzione sociale di Cristo” aveva raccolto nella sua parrocchia a Mirandola (Modena) “fanciulli e ragazzi abbandonati che organizzava in gruppi famigliari”, che nel maggio 1947 “avevano occupato pacificamente l’ex campo di concentramento di Fossoli”, dove venne approvata “nel febbraio 1948 “la Costituzione di Nomadelfia, legge istitutiva di una ‘città di Dio’ incardinata sul principio della ‘fraternità.’”

Turoldo fa risalire al maggio 1948 il suo primo incontro con don Zeno, da molti “descritto come ‘pericoloso o, comunque, esagerato: un folle utopista dal quale era bene guardarsi”. Nacque subito “un’adesione a cui il frate friulano non venne mai meno negli anni della loro collaborazione”, muovendosi su due fronti per ottenere l’appoggio del card. Schuster, che ricevette in udienza don Zeno, e per coinvolgere nella sua predicazione i milanesi (intellettuali, facoltosi e simpatizzanti) che diedero il loro generoso sostegno specialmente durante le Messe della carità a san Carlo. A Nomadelfia, però, Turoldo non andò, ma ci andarono sette confratelli Servi di Maria, i quali con la loro “fuga” dai conventi, entrarono in conflitto con il priore generale Benetti, che li obbligò al rientro entro l’estate 1952. Intanto la condivisione di Nomadelfia, che doveva mantenere centinaia di ragazzi, veniva travolta dai debiti: molti sostenitori si eclissarono e le autorità politiche (in primis il ministro dell’interno Scelba) e religiose (ad iniziare dal card. Schuster) la condannarono, e don Zeno dovette lasciare “ogni responsabilità amministrativa e chiedere la riduzione allo stato laicale. Turoldo, che “tentava di stornare dalla propria persona la tempesta che si addensa minacciosa”, fu obbligato ad abbandonare Milano con “una grande tristezza nel cuore”.

“Nonostante le energie profuse in favore di Nomadelfia”, Turoldo fu costantemente richiesto come conferenziere e predicatore, fecondo poligrafo con alcune pubblicazioni di successo: *Da una casa di fango*, *La terra non sarà distrutta* (che tentava di tradurre in un film con il regista francese Delannoy) e *Udii una voce* (con la *Premessa* di Ungaretti), e sostenne la fondazione di “Cor-

sia dei Servi”, inaugurata nel febbraio 1952, la quale prevedeva “una attività editoriale, una attività culturale-formativa, una ‘corsia del libro cattolico” .

Gli anni del peregrinare (1953-1964)

Con la partenza da Milano il 15 gennaio 1953, inizia per Turoldo il tempo del suo vagabondare per il mondo, che durerà fino all’approdo a Sotto il Monte nel 1964, frammezzato dal felice biennio fiorentino (1954-956).

Dapprima venne assegnato al convento di Innsbruck, dove vi fece “sporadiche permanenze” intercalate dai viaggi a Monaco di Baviera e alle visite “probabilmente alcune clandestine” a Milano, e poi al convento della SS. Annunziata di Firenze con l’incarico di docente di filosofia nel nuovo liceo classico, aperto nel 1954 nel convento “Sette Santi Fondatori” e destinato agli aspiranti dell’Ordine.

Si aprì così “*La stagione fiorentina*” costellata di eccezionali eventi: le numerose amicizie con personaggi innovativi di Firenze, quali il sindaco Giorgio La Pira, il card. Elia Dalla Costa, il priore di Barbiana don Lorenzo Milani, il confratello p. Giovanni Vannucci, il filosofo p. Ernesto Balducci; la Messa della carità nel santuario della SS. Annunziata; il cineforum con la proiezione di opere di alto livello, con alta affluenza di pubblico; la collaborazione con la “Corsia dei Servi”, avversata dai “settori conservatori della Chiesa” che costrinsero il nuovo cardinale Florit a cacciarlo da Firenze nel 1956.

Turoldo riprese il suo “obbligato peregrinare” con destinazione al convento di Londra con puntate in Canada e negli Stati Uniti come predicatore agli immigrati italiani. Quindi di nuovo in Italia, dapprima assegnato al convento di Verona e successivamente al convento di Udine, che fu “una tappa importante della vita di Turoldo”. Qui, oltre ad avviare il cineforum e la Messa della carità, si gettò nell’avventura cinematografica, costituendo la casa di produzione “Le Grazie Film”, e si immergesse insieme a Vito Pandolfi “regista di teatro di orientamento marxista” nella realizzazione del film *Gli ultimi*, rappresentando “il Friuli che avrebbe fatto della propria miseria non una vergogna ma un valore, una fonte di forza da imporre al resto del mondo”, che risultò “un autentico disastro commerciale”.

Con l’avvento al pontificato di Giovanni XXIII nel 1958 si apriva la nuova stagione ecclesiale, che portò Turoldo a pubblicare i suoi articoli di taglio teologico sull’“Osservatore Romano” e a pensare di ritirarsi a Sotto il Monte, paese natale del papa, nella millenaria abbazia di Sant’Egidio a Fontanella, dove il giovane Roncalli amava sostare, ottenendo l’autorizzazione sia del vescovo Gaddi sia del superiore provinciale padre Cecchin.

L’approdo alla Casa di Emmaus (1964-1992)

Il complesso di Sant’Egidio, comprendente l’abbazia (chiesa ed edifici risalenti al 1080) e il nuovo centro per l’ospitalità, divenne “La Casa di Emmaus” con “una biblioteca per tutti, una casa per tutti, una chiesa per tutti”, “le cui

finalità spirituali venivano indicate nella pagina del Vangelo di Emmaus, ed erano da realizzare attraverso lo studio ... l'ospitalità ... la preghiera". Fin dall'inizio furono numerosi gli ospiti, raggruppabili in due categorie: a) gli amici di vecchia data e recenti, le personalità religiose di ogni credo e i semplici ricercatori di spiritualità vissuta, provenienti anche dall'estero, per brevi soggiorni; b) i confratelli che rimasero a Sotto il Monte per periodi più lunghi, dando vita alla rivista "Servitium", coinvolta nel dibattito ecclesiale promosso dal Concilio Vaticano II.

Nel trentennio vissuto a Fontanella Turoldo si immerse in una molteplicità di impegni, ricostruiti decennio dopo decennio.

Negli *anni sessanta* Turoldo si immerse in molteplici attività: tenne alla televisione due cicli di interventi: *Tempo dello Spirito* (1964) e *Tempo di credere* (1968) con lo scopo di "suscitare la coscienza ecclesiale auspicata dal recente Concilio", e un ciclo di conferenze nella basilica di Sant'Antonio da Padova; collaborò con i confratelli per la revisione delle *Costituzioni* dell'Ordine che vennero approvate a Majadahonda (Spagna) nel 1968 e si impegnò per il rinnovamento liturgico con la composizione di un innario eucaristico; si fece portavoce del "dissenso cattolico" rispetto ai drammatici eventi che sconvolgevano il mondo: "la guerra del Vietnam, in cui gli Stati Uniti appoggiarono il governo dittatoriale del Sud del paese bombardando pesantemente la città del Nord comunista", le contestazioni scoppiate nei paesi dell'America latina, nel 1968 il fenomeno della contestazione globale che dilagò in gran parte delle società occidentali e la primavera di Praga; il caso dell'Isolotto di Firenze che coinvolse il parroco don Enzo Mazzi, pubblicando i suoi interventi nel periodico, promosso da Raniero La valle, "Lettere 69".

Negli *anni settanta* si intensificarono a Sotto il Monte le presenze di quanti religiosi o laici, in quegli anni travagliati, erano afflitti da problemi di diversa natura, mentre Turoldo pubblicava alcuni articoli in "Lettere 71" sulla centralità della liturgia nella vita credente e sulla visione di una Chiesa universale e povera, tenendosi distante sia "dai settori conservatori del cattolicesimo" sia da "amici più decisamente aderenti ai percorsi del dissenso". Si intensificarono i suoi contributi su "Servitium" e su numerose testate quotidiane e settimanali, prendendo posizione sia contro fascismo e borghesia, tanto da essere definito "prete di sinistra", sia sui più scottanti problemi internazionali - la teologia della liberazione, l'avvento al potere di Allende e il golpe di Pinochet in Cile, l'ascesa dei regimi militari in America latina - optando per la non-violenza senza escludere "che fosse giunto il tempo della 'collera dei poveri', dell'ira del giusto', 'l'extrema ratio' del pastore che uccide il lupo per strappargli l'agnello". Ancor più decisivi i suoi interventi in ambito nazionale: lo scontro sulla legge del divorzio, schierandosi in favore della libertà di coscienza, che gli attirò l'ira del fronte antidivorzista sostenuto dal movimento di Comunione e Liberazione: "Quasi un linciaggio. Oggi ho ricevuto perfino un assegno 'di trenta denari'"; le vicende della "Corsia dei Servi", che dovette abbandonare i

locali di san Carlo; la tragica morte di Pier Paolo Pasolini, friulano, “scrivendo due lettere aperte di solidarietà alla madre del poeta e alla madre del giovane assassino” e partecipando, unico sacerdote, ai funerali friulani; il devastante terremoto del Friuli, che lo vide impegnato nella sua ricostruzione; il rapimento di Aldo Moro da parte delle Brigate rosse, per la cui liberazione rivolse il suo appello sia ai brigatisti che alle istituzioni (in particolare a Paolo VI e a Zaccagnini). E “in quegli anni di lotte e confronti, spesso aspri e immersi nella cronaca” non venne mai meno il suo lavoro poetico, che conobbe due percorsi: la traduzione dell’intero salterio e la composizione di inni liturgici, che ravvivavano le “fiammeggianti liturgie” nell’abbazia di Sant’Egidio sempre affollata, e la pubblicazione di antologie delle poesie già pubblicate, ormai esaurite, con la sorpresa di numerose varianti.

Nel corso degli *anni ottanta* fu la Chiesa latinoamericana, sconvolta dalla violenza (assassinio del vescovo Romero, colpi di Stato con l’avvento di regimi totalitari, massacri della gente da parte dei latifondisti, assassinio di Chico Mendez, condanna di Ernesto Cardenal) e agitata dalla “teologia della liberazione “da tempo nel mirino del papa polacco e della congregazione per la dottrina della fede”, il “centro primario di interesse” di Turoldo, che optò per l’azione non-violenta in accordo con il crescente movimento della pace. In ambito nazionale si adoperò per il superamento degli “anni di piombo” mediante il “recupero all’umanità di colpevoli di terribili crimini” e per l’umanizzazione della vita carceraria, e condivise “con gesti eclatanti le manifestazioni per la pace e le aperture della *perestrojka* di Gorbaciov”, che inaugurava “un nuovo modo di fare civiltà”, e pubblicò i testi mariani e biblici, sostenuto dalla solidarietà con il biblista Ravasi.

Negli *ultimi anni* aumentarono le “presenze attratte dalla personalità di padre David”, che scrisse una *Rapsodia sull’amicizia*, e non mancarono anche i dolorosi distacchi (in particolare la morte del confratello Vannucci), mentre si moltiplicavano i premi letterari assegnatigli e i suoi impegni di conferenzierre alla Rai e di pubblicazione di testi in prosa e in poesia, che gli guadagnarono “attenzione anche da parte di quanti fino allora gli si erano mostrati distanti”, impegni non interrotti neppure durante la malattia, scoperta nel 1988 e conclusasi con la morte il 6 febbraio 1992.

“Tutta la stampa quotidiana diede notizia di quella morte”, dedicando ampio alla vita e alla produzione di Turoldo, che si definì “maniaco di Dio” e che il card. Montini chiamò “poeta, profeta, disturbatore delle coscienze, uomo di fede, uomo di Dio, amico di tutti gli uomini”.

Giovanni Missaglia